

Dittatori e destabilizzatori nell'impero economico

Ormai tutti riconoscono che l'economia mondiale è dominata dalle multinazionali, mega-imprese senza patria, con società sparse in ogni angolo della Terra e proprio perché sono strutture transnazionali, non sono più ancorate a nessun paese specifico, ma hanno preso il mondo intero come mercato, come fabbrica produttiva e come borsa finanziaria.

Naturalmente le multinazionali agiscono in concorrenza fra loro, ma all'occorrenza non esitano a creare solide alleanze e a fondersi per formare nuovi imperi. Ciò che più conta, tuttavia, è che al di là delle guerre che combattono per impadronirsi del mercato, esse sono tutte accomunate dalla necessità di disporre di un medesimo contesto economico e commerciale. Per questo, a volte in maniera velata, a volte in maniera organizzata, esse esercitano delle forti pressioni (lobby) sui centri di potere politico e tecnico-finanziario, perché assumano delle decisioni favorevoli ai loro interessi.

In concreto, per condurre bene i loro affari, le multinazionali hanno bisogno di quattro condizioni:

1) Liberalizzazione commerciale, che significa abolizione di ogni forma di regolamentazione nazionale rispetto all'ingresso e all'uscita delle merci;

2) Liberalizzazione produttiva, che significa libertà di trasferire la produzione nei paesi dove i costi sono più bassi;

3) Liberalizzazione finanziaria, che significa libertà di trasferire i capitali da un paese all'altro, a seconda delle prospettive di guadagno immediato;

4) Privatizzazione, che significa la messa in vendita da parte degli stati di tutte le loro attività produttive e il ridimensionamento dei servizi pubblici in modo da lasciare spazio al mercato privato.

Formalmente i centri di potere che prendono queste decisioni sono i governi e le agenzie tecnico-finanziarie che sono state create a livello internazionale, come il Fondo

Monetario Internazionale, la Banca Mondiale, l'Organizzazione Mondiale per il Commercio. Ma queste strutture sono tutt'altro che autonome e

molto spesso esse agiscono in nome e per conto delle multinazionali. Questa avvocatura dipende in parte dal fatto che molti dirigenti politici e tecnici sono infarciti di una cultura capitalista, tant'è che nelle loro scelte sono guidati da concetti come "profitto", "mercato", "concorrenza", "efficienza"; in parte dipende dal fatto che molti capi di governo sono compromessi con le imprese. Negli



*Traghettare il sistema
verso una nuova
riva economica*

di FRANCESCO GESUALDI*

Stati Uniti, ad esempio, le campagne elettorali di entrambi i partiti, sia quello repubblicano che quello democratico, sono finanziate quasi totalmente dalle imprese.

La combinazione di questi due elementi, l'identificazione culturale e il compromesso, producono una miscela che ha degli effetti disastrosi sui più poveri. Basti pensare al modo in cui la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale

stanno gestendo il debito dei paesi del Sud del mondo. Essi stanno approfittando di questa circostanza per imporre ovunque regole economiche liberiste che prevedono il congelamento dei salari, il ritiro dello stato dall'economia e l'abbandono dello stato sociale.

Lo scenario che oggi si presenta ai nostri occhi è drammatico: un terzo dell'umanità vive ai margini del sistema, condannata alla povertà assoluta perché non serve né come produttore né come consumatore; un altro terzo vive in condizioni di sfruttamento estremo per servire le voglie dell'altro terzo; le risorse sono dilapidate e la biosfera è violentata. Di che altro abbiamo bisogno per capire che questo sistema ci sta portando dritti dritti verso il baratro sociale e ambientale? Di che altro abbiamo bisogno per capire che dobbiamo cambiare radicalmente, riscrivendo nuove regole di funzionamento del sistema economico?

Noi oggi manchiamo di un'alternativa economica, forse perché non



politico ad attuare delle riforme economiche e sociali che, pur essendo parziali, vadano nella direzione del nuovo modello economico.

3) Dobbiamo realizzare, per quanto è possibile, delle esperienze di alternativa economica per indicare a noi stessi e al sistema che è possibile agire diversamente. In questo senso bisogna valorizzare e potenziare iniziative come il commercio equo e solidale, il risparmio alternativo, le iniziative

imprenditoriali non-profit e tutti i comportamenti individuali ispirati a nuovi stili di vita (bilanci di giustizia, sobrietà, cooperative di consumo, ecc.).

abbiamo più idealità, forse perché non ci abbiamo ancora pensato abbastanza, forse per le due cose messe insieme. Ma se vogliamo salvare l'umanità dobbiamo progettare un nuovo sistema economico, non più basato sul principio del mercato, ma della solidarietà sociale, non più basato sul principio del profitto, ma della condivisione, non più basato sul principio dell'espansione, ma della produzione mirata al soddisfacimento dei bisogni umani. Nel frattempo dovremo fare tutto il possibile per traghettare il sistema verso questa nuova riva economica.

In concreto dobbiamo fare tre cose:

1) Dobbiamo opporci col boicottaggio, col consumo critico, con la denuncia, con lo sciopero, con le manifestazioni, con le campagne di lettere, ai disegni criminali delle imprese e delle grandi istituzioni internazionali, in modo da alleviare la sofferenza delle vittime e di ridurre il loro numero.

2) Dobbiamo spingere il sistema

Se saremo capaci di fare tutto questo, automaticamente raggiungeremo anche un altro obiettivo che rappresenta la condizione di fondo per la costruzione di una nuova economia: avremo fatto rinascere in noi delle persone nuove che, ormai libere dalla droga capitalista, sanno dare più spazio all'essere che all'avere.

*- del «Centro Nuovo Modello di Sviluppo», Via della Barra 32, 56019 Vecchiano (PD) - tel. 050/826354 - fax 050/827165.